

I BES A SCUOLA: LE NOVITA' PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO

AUTORE: LORENZA GASTALDO, ANILS DI PARMA, A.GE. EMILIA ROMAGNA

Il nuovo anno scolastico inizierà con un nuovo acronimo: BES, ovvero i Bisogni Educativi Speciali. Un neologismo in più per la scuola italiana, nel tentativo di rinnovarsi continuamente adeguandosi alle esigenze di una società sempre più complessa e sempre più... europea. Un passo avanti per le associazioni dei genitori e per le associazioni di categoria, come l'Associazione Italiana Dislessia, che vedono finalmente spegnersi la tanto odiata categorizzazione "studente con DSA" vs "studenti ATRI". I Disturbi Specifici di Apprendimento interessano una percentuale compresa fra il 3 e il 5% della popolazione scolastica con oscillazioni nell'anagrafica regionale che variano dai circa 4.000 della regione Sicilia agli 11.000 censiti in Emilia Romagna. "Dislessico", un'etichetta che non è mai piaciuta a nessuno, nella scuola dell'integrazione totale e della didattica dell'accessibilità, e che ha creato studenti di serie A e studenti di serie B, ai quali concedere agevolazioni, personalizzazione e percorsi ad hoc oppure nulla, il solito programma. Inclusione vs selezione? Un notevole passo indietro dal punto di vista contrattuale e dei diritti dei lavoratori del comparto scuola, laddove si aggiungono carichi di lavoro del tutto nuovi, competenze altissime negli ambiti glottodidattici, metacognitivi e psicologici senza dare in cambio nulla, anzi, pretendendo che ci sia una silente accettazione di questo nuovo fare scuola, sottolineando anche la necessità di creare reti di collaborazione e reciproco aiuto. Un poco secondo il modello americano, di un liberismo educativo improntato sull'idea dell' 'abito su misura'. Ma là i servizi funzionano perfettamente...soprattutto perché sono tutti a pagamento! Per ora nessun corso d'aggiornamento è stato proposto alle scuole dagli Uffici Territoriali, e dato che l'aggiornamento non è più un obbligo, ma un diritto-dovere, è ipotizzabile che a settembre aderiranno alle eventuali iniziative davvero una minima percentuale di docenti, forse solo le funzioni-obiettivo, acuendo così la disomogeneità che la scuola italiana ha subito negli ultimi periodi. A macchia di leopardo, insomma, una 'scuola-animalier'. Una riflessione però è d'obbligo: la circolare n. 8 del 6 marzo scorso sui cosiddetti BES, con la quale il MIUR ha emanato le indicazioni per l'inclusione scolastica e per una didattica accessibile porta con sé già un'aporìa. E' la fine di un percorso durato 10 anni che ridefinisce in modo operativo le indicazioni della legge 53 del 2003, fino ad ora applicate solo parzialmente e con forti contrasti all'interno degli insegnanti. A firma del Ministro Profumo e diffuse dal Capo Dipartimento Lucrezia Stellacci, allora dirigente dell'Ufficio Scolastico dell'Emilia Romagna, rappresentano un ultimo tassello di quel mosaico complesso che è la scuola italiana. La direttiva estende a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento, con percorsi ad hoc che, all'interno di

un Piano Didattico Personalizzato-accantonati definitivamente i vecchi programmi-permettano a tutti di raggiungere obiettivi condivisi e di uscire dalla scuola con una certificazione di competenza. Un passo avanti contro la dispersione scolastica, ancora molto alta anche in regioni tradizionalmente ben gestite come l'Emilia-Romagna, e a favore di una dimensione calata sulla persona, con nuovi dispositivi, accorgimenti specifici, compiti differenziati, elaborati alternativi, tutto ciò insomma che può venire incontro ai ragazzi in difficoltà. Quali sono le categorie citate nella circolare? Gli alunni con disabilità varie non tutelati dalla legge 104, con disturbi specifici di apprendimento(dislessia, discalculia, disgrafia), con svantaggio socio-economico, linguistico o culturale. Rientrano in queste categorie anche i cosiddetti 'borderline' cognitivi, anch'essi non censiti ai fini della legge 104, gli ipercinetici con sindrome ADHD(deficit del disturbo dell'attenzione e dell'iperattività)e tutti coloro che con continuità o per determinati periodi abbiano la necessità di una adeguata risposta dalla scuola. Il tema delle difficoltà scolastiche dovrebbe anche essere considerato dal punto di vista del modello bio-psico-sociale di funzionamento della persona. Una lente d'ingrandimento per i Bisogni Educativi Speciali degli studenti che presentano un disagio scolastico e che necessitano di puntuali strategie per dare ad essi risposta. Una riflessione sulla sofferenza psicologica che possono vivere gli studenti con disagio scolastico, il loro senso di inefficacia e di impotenza di fronte alle difficoltà scolastiche, l'interiorizzazione di un'idea fallimentare di se stessi con il rischio di sviluppare problemi emotivi o comportamentali. nell'ambito scolastico Sentimenti oscillanti fra ansia, tristezza e rabbia. Una scuola nuova che dovrà però fare i conti con problemi irrisolti. La configurazione di questo sistema presuppone una distribuzione dei ruoli e dei carichi ben precisa, risorse economiche a favore degli insegnanti, classi ridimensionate e suddivise per livelli, quelle attuali sfiorano 30/35 alunni per aula, un'ottima pianificazione territoriale e gestionale. Non ultimo un cambiamento radicale nella prassi didattica che deve essere affiancato da una capillare e costante formazione docente che prepari i futuri prof ad avere anche competenze relazionali e psicologiche. Principi sacrosanti che però mal si conciliano con il drastico ridimensionamento economico che da anni colpisce la scuola italiana e che pare irreversibile.

LA RISPOSTA DEL MIUR ALLE ISTANZE SINDACALI E DELLE ASSOCIAZIONI

Già dalla sua uscita, la circolare sui BES, si mostra inapplicabile *tout court*. Alle molteplici istanze delle associazioni, fra cui l'Associazione Nazionale Insegnanti di Lingue Straniere, e dei sindacati, che lamentavano ulteriori adempimenti burocratici per i docenti, la grande macchina ministeriale risponde con un ulteriore acronimo, facendo sprofondare nello sconforto anche le menti più lucide, impegnate in questa torrida estate a terminare i corsi di recupero di luglio e a vagliare le ultimissime circolari prima delle agognate ferie. L'abbreviazione P.A.I., dagli echi vagamente gastronomici,

riassume il concetto di Piano Annuale per l'Inclusività, ed è il punto centrale della nota del MIUR del 27.6.2013, protocollata col numero 1551 che riprende la Direttiva del 27 dicembre 2012 e la CM n.8/2013. Di certo si sa che tale documento è stato sintetizzato a Montecatini nella Conferenza di Servizio del 7/9 giugno scorso. Per gli alunni con Bisogni Educativi Speciali bisognerà predisporre un 'piano per l'inclusione'(o per gli 'inclusi'?) da indicare nel Piano dell'Offerta Formativa delle scuole. State tranquilli, ci comunicano, il PAI non va inteso come ulteriore carico di lavoro ma come uno strumento che contribuisca ad accrescere la consapevolezza dell'intera comunità educante sulla centralità e la trasversalità dei processi inclusivi al fine di rendere la scuola 'per tutti e per ciascuno'. Che dire? E' un po' come se un medico di fronte a nuovi livelli essenziali d'assistenza non fosse tenuto ad occuparsi di particolari patologie ma ad innalzare lo stato complessivo di salute di tutti i suoi pazienti.